



**Rinvia la visita di Scalfaro in Albania**

La visita in Albania del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro (nella foto), prevista per il 26 ottobre, slitterà di qualche settimana. «La Farnesina» recita un comunicato -rende noto che da parte albanese si è nei giorni scorsi prospettato il vivo auspicio delle autorità di Tirana di poter approfondire congiuntamente al più presto e ad alto livello politico i temi, già trattati durante la recente visita in Italia del primo ministro Mekkati, relativi ai settori dell'economia e dell'assistenza per giungere ad intese concrete. A tal fine da parte italiana - continua il comunicato- si è proposto che la prima riunione della Commissione mista italo-albanese, presieduta dai due ministri degli Esteri, abbia luogo a Roma il 17 novembre prossimo. Conseguentemente la visita in Albania del presidente della Repubblica, prevista per la prossima settimana, si attuerà, di comune intesa con le autorità albanesi, in coincidenza con la conclusione degli accordi. Non è escluso tuttavia che la decisione possa essere messa in relazione all'inchiesta avviata in Italia sugli aiuti all'Albania.

**Libano Assassinati tre militanti di Al Fatah**

Tre militanti di Al Fatah, la principale fazione dell'Olp, sono stati assassinati a Sidone, 38 chilometri a sud di Beirut. Un altro dirigente palestinese, Hussein Udairi, l'ex leader libanese della formazione che fa capo a Yasser Arafat, liberato due anni fa dalle carceri siriane, era stato assassinato lunedì a Tripoli. Gli attentati s'inquadrano nello scontro tra Al Fatah e Fatah-Consiglio rivoluzionario, acuitosi dopo l'assassinio di Atef Beisei, responsabile per la sicurezza dell'Olp, l'8 giugno scorso a Parigi.

**Turchia Guerriglia curda attacca autobus 19 morti**

I guerriglieri separatisti curdi hanno attaccato un pullman di linea, uccidendo 19 passeggeri e ferendone altri 6. A quanto riferisce l'agenzia ufficiale d'informazione «Anatolia», i guerriglieri hanno aperto il fuoco contro il pullman, e poi hanno appiccato il fuoco all'automezzo mentre i passeggeri erano ancora all'interno. L'episodio è avvenuto nella Turchia orientale, dove da otto anni i guerriglieri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, fuorilegge), si battono per ottenere l'autogoverno.

**Voleva uccidere Clinton: arrestato**

Gli agenti dei servizi segreti hanno arrestato un veterano del Vietnam dopo che questi aveva telefonato alla polizia minacciando di uccidere il candidato democratico alla presidenza, Bill Clinton, durante una sua visita a Las Vegas nell'ambito della campagna elettorale. L'uomo, Edward Bruce Carroll, che ha 43 anni ed è un ex marine, è stata fermato domenica. Le autorità affermano che è già stato ricoverato più volte per disturbi mentali e che è alcolizzato. È ora imputato di minacce contro il candidato presidenziale. Nella telefonata che ha fatto alla polizia di Henderson, nel Nevada, prima di essere arrestato, Carroll ha detto: «Sta per avere ciò che merita. Anche Robert Kennedy fu ucciso. Io non voglio fare ciò che devo fare, ma penso che lo farò perché non posso vedere Clinton alla presidenza».

**Mozambico La Renamo occupa le città del nord**

I guerriglieri della Renamo (Resistenza nazionale mozambicana) hanno occupato la città di Memba, nel nord del paese. Secondo l'agenzia di stampa mozambicana «Aim» i guerriglieri avrebbero ucciso 40 soldati governativi. Ventiquattro ore dopo l'entrata in vigore della tregua i guerriglieri avevano accusato il governo di aver sferrato un'offensiva militare a Tete e nelle due province in cui hanno contrattaccato.

**Stato d'allerta pe un possibile terremoto in California**

Le autorità federali hanno lanciato ieri sera un avviso di stato d'allerta ai residenti della zona centrale della California per un possibile forte terremoto che potrebbe colpire la zona nelle prossime 72 ore. Se la previsione si avvererà non solo saranno approntate precauzioni per limitare i danni ma gli scienziati potranno, forse, verificare per la prima volta una teoria per prevedere i sismi. La zona interessata è quella attorno a Parkfield, un villaggio nelle vicinanze della laguna di S. Andrea, a 270 km a sudest di S. Francisco. Lunedì scorso a Parkfield si è verificato un sisma di magnitudo 4,7 sulla scala Richter.

VIRGINIA LORI

**Jugoslavia A Belgrado è scontro ai vertici**

BELGRADO. Il ministro degli Interni della federazione jugoslava (Serbia più Montenegro) Pavle Bulatovic e molti suoi collaboratori hanno abbandonato ieri il palazzo in cui avevano finora lavorato a Belgrado. Il fatto è avvenuto dopo che l'ingresso dell'edificio era stato bloccato lunedì dalla polizia serba, nell'ambito di quella che il quotidiano «Borba» ha definito una prova di forza tra i governi federale e serbo. Prendendo pretesto da uno sfratto, il presidente della Serbia Slobodan Milosevic ha voluto mostrare che a Belgrado comanda lui e non la coppia composta da Dobrica Cosic e Milan Panic, rispettivamente presidente e primo ministro della nuova Jugoslavia. L'incidente tiene in allarme gli ambasciatori diplomatici e politici di Belgrado. L'invio dei poliziotti serbi a bloccare il palazzo del ministero federale degli interni è forse un «ammonimento» per Cosic e per Panic, troppo ardevoli secondo Milosevic nei negoziati sulla crisi dell'area jugoslava in corso a Ginevra. Nella parte occidentale della Bosnia si sono svolti ieri nuovi scontri tra forze musulmane e croate, ufficialmente alleate contro i serbi. L'artiglieria dei nazionalisti serbi è entrata in azione a Maglay, Jaice e Graticac, località difese dai musulmani.

**Onu Ghali vara il manuale anti molestie**

NEW YORK. L'Onu ha deciso di mettere nero su bianco le norme anti molestie sessuali. Tra qualche giorno le relazioni interpersonali alle Nazioni Unite dovranno ispirarsi ad un preciso codice di comportamento voluto dal segretario generale Boutros Ghali. Un manuale per funzionari gentilmente raccomanda il rispetto di alcune norme basilari per evitare discriminazioni e casi di molestie sessuali che vengono spesso denunciati dalle impiegate delle Nazioni Unite. Il manuale, che verrà distribuito a tutto il personale dell'Onu entro sabato prossimo, non da solo consigli, ma istituisce anche una sorta di tribunale interno, un ufficio che indagherà sulle denunce e che comminerà le punizioni ai responsabili di comportamenti lesivi della dignità delle donne. Il manuale è anche inteso a promuovere la presenza femminile negli uffici più importanti dell'Onu, dove le donne sono sottorappresentate: arrivano infatti ad occupare solo il 9% dei 350 posti più importanti nella gerarchia delle Nazioni Unite.

**Usa Pace fatta tra Barbie e i prof**

WASHINGTON. Pace fatta tra gli insegnanti e la Barbie che parla. La Mattel ha censurato una popolare dattiloscritta bambola più frasetta di America dopo aver ricevuto contestazioni a non finire dentro e fuori le aule scolastiche. Nella versione «Teen talk», da qualche settimana in vendita nei negozi di giocattoli, Barbie diceva: «L'ora di matematica è dura». Immediata la reazione dei professori di algebra e geometria, convinti di trovarsi di fronte a un palese caso di discriminazione in una lettera all'associazione, la presidente della Mattel Jill Barad si è coparsa il capo di cenere: «Abbiamo sbagliato a includere la frase sulla matematica senza considerarne i potenziali effetti negativi».

**L'autopsia sui corpi della coppia tedesca trovata senza vita a Bonn esclude il giallo politico Germania sotto choc per la tragedia**

**Petra Kelly uccisa dal suo uomo Omicidio o patto suicida dietro la morte dei due Verdi?**

Lui ha ucciso lei e poi si è sparato un colpo alla tempia. Il mistero sulla fine di Petra Kelly e Gert Bastian, due figure storiche dei Verdi tedeschi trovati morti nella loro casa di Bonn, è durato poche ore. L'autopsia ha permesso di accertare che è stata la pistola dell'ex generale a causare la morte di tutti e due. Ma i motivi dell'omicidio-suicidio forse non si sapranno mai, né si saprà se la Kelly era consenziente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Non è un giallo politico, è una tragedia privata, che probabilmente non conosceremo mai in tutti i particolari. E forse è giusto che sia così. Petra Kelly e Gert Bastian non sono stati uccisi da qualcuno altro. È stato lui, l'ex generale, a freddare lei con un colpo di pistola, e poi a spararsi un colpo alla tempia. Il segreto di quanto è accaduto in un giorno, o una notte, dell'inizio di ottobre l'hanno portato con sé e non hanno lasciato nulla di scritto né qualcosa che aiuti a capire. Non si sa dunque, e probabilmente non si saprà mai, se sia trattato di un doppio suicidio, se la donna fosse consenziente, o di un omicidio-suicidio. Petra Kelly era stessa sul letto: potrebbe essere stata colpita nel sonno senza sospettare nulla oppure aver scelto lei di morire per un colpo di pistola sparato dal suo compagno. Il corpo di lui era a terra, segno evidente che è stato il secondo a morire, con un proiettile nella tempia. I risultati dell'autopsia, compiuta a tempo di record ieri mattina poche ore dopo la scoperta dei cadaveri, fanno cadere l'ipotesi di un misterioso omicidio politico, che era circolata a Bonn insieme con gli scenari più fantasiosi, ma nulla toglie allo sgomento per la scomparsa tragica di due personaggi che hanno contato molto nel mondo politico e nella società della Germania federale. Che cosa ha scatenato la tragedia? Un'incrinatura nella difficile

relazione tra due persone certamente non semplici? Il sentimento di essere ormai tagliati fuori dalla scena pubblica e dalla vita politica cui ambedue avevano dato tanto? La solitudine, di cui ieri parlavano con qualche senso di colpa alcuni loro compagni degli anni passati? Non si sa. L'unica cosa certa, che aggiunge interrogativi a interrogativi, è che Petra Kelly, secondo le testimonianze di chi aveva avuto modo di vederla ancora qualche settimana fa, meditava un rientro politico, avrebbe proposto la propria candidatura a capoluogo delle prossime elezioni per il parlamento europeo e la direzione federale dei Verdi, è stato fatto sapere ieri, le aveva già comunicato l'intenzione di

sostenerla. Non sembrava disperata, insomma, faceva progetti, era addirittura «contenta», come lei, il suo compagno, ha detto ieri Otto Schily, deputato della Spd e a suo tempo primo portavoce federale insieme con la Kelly del partito verde. I cadaveri erano stati scoperti l'altra notte, da una vicina di casa che, con l'autorizzazione della polizia messa in allarme dai familiari della coppia che da giorni non avevano notizie, era entrata nella villetta che si affaccia su una tranquilla strada di Tannenbusch, un sobborgo di Bonn verso Colonia. Lo spettacolo dev'essere stato agghiacciante, al punto che la procura di Bonn ha esitato di fornire particolari alla

stampa. L'omicidio-suicidio, o il doppio suicidio, dovrebbe essere avvenuto almeno due settimane fa, nei primi giorni di ottobre. La polizia ha subito bloccato l'accesso alla casa e i corpi, dopo i primi rilievi, sono stati portati a Bonn per l'autopsia. La notizia si è diffusa come un lampo, ieri mattina, ed è stato un colpo duro per tutti. Petra Kelly e Bastian, per quanto da tempo lontani dalla scena pubblica, erano due personaggi conosciutissimi e rispettati, anche dagli avversari politici. Le prime reazioni sono venute dai Verdi. Alcuni, specie quelli che hanno lavorato insieme con i due negli anni della costruzione del movimento ecologico e pacifista, erano



La leader ecologista tedesca Petra Kelly, trovata morta insieme al suo compagno nella loro casa di Bonn

ragioni del pacifismo. L'ex generale diventa la figura più nota e più attiva di un gruppo, quello dei «generali contro il riarmo», che sarà molto attivo nella battaglia contro l'installazione degli euromissili in Germania. È promotore dell'appello di Kretefeld contro le armi nucleari, tra i protagonisti delle manifestazioni e delle mille iniziative pacifiste e, lui che aveva sempre avuto simpatie per la Csu pur se non sopportava l'autoritarismo di Franz Josef Strauss, nell'83 viene eletto al Bundestag nelle liste verdi. La sua rottura, l'anno successivo, è ancora più clamorosa: quella della sua compagna: gli chiede la rinuncia al mandato, rimprovera di essere una banda di dilettanti, e resta al Bundestag come indipendente. Rientrerà nel partito qualche tempo dopo, per uscire definitivamente nell'88. Dopo la sconfitta della battaglia contro gli euromissili anche lui scompare un po' dalla scena, pur se continuerà a partecipare a manifestazioni e convegni, specie fuori della Germania. Torna a far parlare di sé, insieme con Petra, solo un paio di anni fa, con una iniziativa sulla libertà del Tibet che accenderà un qualche interesse in India, ma in Germania passerà quasi inosservata. □ P.S.

**Una donna energica anima intransigente degli ambientalisti**

Una donna dall'energia inesauribile. Petra Kelly, figura di primo piano del movimento dei Verdi tedeschi, aveva cominciato la sua attività nelle file della Spd dopo una laurea negli Stati Uniti. Presente per un decennio sulla scena, da tempo si era ritirata dalla ribalta politica insieme al suo uomo, Gert Bastian, militare dalla brillante carriera passato alle schiere del pacifismo «d'assalto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Era davvero difficile ignorarla, in quegli anni a Bonn. Era dappertutto: alla televisione, sui giornali, alle manifestazioni, ai sit-in, con il suo modo di parlare velocissimo, la sua espressione sempre un po' aspra. Sembrava avere mille vite, quella trentenne d'acciaio, un'energia sovrumana. Spesso la s'incontrava anche la sera al ristorante, il più vicino al suo luogo di lavoro, gli uffici del Bundestag o la Zentrallei dei Verdi in una bella villetta al centro di Bonn, e continuava a parlare, a parlare. I Verdi, antiautoritari e «movimentisti» al punto di rifiutare ogni rappresentanza di vertice, cominciavano, nonostante tutto, a scoprire i propri leaders, Lukas Beckman, Antje Vollmer, Hubert Kleinert, Otto Schily (che sarebbe poi passato alla Spd), ma il personaggio più noto, quello sempre presente, quello che dava la linea

era lei, Petra Kelly. Erano gli anni del movimento pacifista contro l'installazione degli euromissili, dell'esplosione dell'interesse per i temi ecologici, del primo ingresso trionfale dei Verdi, con i maglioni, le barbe e i capelli lunghi, nel Bundestag con le elezioni del 6 marzo dell'83. Petra Kelly era relativamente giovane, 36 anni, ma già con una carriera alle spalle. Nata a Günzburg sul Danubio (Baden-Württemberg) il 29 novembre del '47, dopo aver frequentato una scuola cattolica era andata a finire gli studi negli Stati Uniti, laureata con lode all'American University di Washington, e lì aveva avuto le prime esperienze politiche nel clan dei Kennedy. Nel '72, dopo il master alla facoltà di Scienze politiche dell'università di Amsterdam, era andata a lavorare a Bruxelles, alla Cee. Tornata in Germania si era iscritta alla Spd e già nelle file socialde-

mocratiche si era fatta un nome per il suo impegno sulle questioni dell'ambiente, allora tutt'altro che popolari nella politica ufficiale tedesca. Non era il suo primo impegno pubblico. Petra Kelly si dava già molto da fare come presidente di una Fondazione per la ricerca sul cancro dei bambini cui lei stessa aveva dato vita, colpita profondamente dalla morte precoce di una sorellina. Nel '79 è tra i membri fondatori del movimento dei Verdi e nello stesso anno guida la lista per le elezioni europee. I tempi non sono ancora maturi, ma maturano in fretta: nell'83, dopo una serie di affermazioni nelle elezioni regionali, ai Verdi riesce il gran salto nel Bundestag. Il panorama politico della Repubblica federale è mutato profondamente, Petra Kelly è, forse, il personaggio che incarna meglio questo cambiamento. Tra le tante anime del movimento verde la Kelly interpreta quella più intransigente e meno propensa ai compromessi con la politica tradizionale. Ma il suo fiuto politico le fa capire molto prima degli altri dirigenti che il partito-movimento non ha futuro se non si dà un minimo di organizzazione e di continuità di direzione. Nell'84 rifiuta di sottostarsi alla «regola democratica», stabilita con una certa dose d'ingenuità movimentista, della «rotazione» e decide di non lasciare il suo seggio di parlamentare. Altrettanto farà l'anno seguente. Intanto si è legata, Gert Bastian, eletto anch'egli nelle liste verdi. È il primo scontro d'una serie che si protrarrà negli anni, allontanandola sempre più dal partito, dal quale, però, a differenza di Bastian, non si staccherà mai definitivamente. Gli ultimi anni la vedono piuttosto defilata dalla vita politica, espressione d'una sta-

**Comincerà il 12 novembre prossimo e si chiuderà nel giro di 5 mesi Processo rapido per Honecker I medici gli danno 2 anni di vita**

Il processo a Honecker si farà, e comincerà il prossimo 12 novembre. L'annuncio del tribunale di Berlino è arrivato a sorpresa e non mancherà di accendere polemiche. Il vecchio leader della ex Rdt, che dovrebbe comparire in giudizio insieme ad altri dirigenti del regime scomparso per rispondere delle vittime del Muro, è malato di cancro e i medici gli danno meno di due anni di vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il processo a Honecker si farà. O almeno il tribunale di Berlino è intenzionato ad aprirlo, il prossimo 12 novembre. La decisione è stata comunicata ieri e ha sollevato subito dure polemiche. Il vecchio leader della Rdt, 80 anni compiuti, è gravemente ammalato di cancro e le penne mediche ordinate dallo stesso tribunale non gli attribuiscono più di due anni di vita. Si trova, insomma, in una condizione che la stessa consuetudine giudiziaria tedesca giudica incompatibile con un procedimento. Proprio ieri, poche ore prima che arrivasse l'annuncio, l'ex presidente della corte costituzionale Helmut Simon aveva giudicato come «non ammissibile» la convocazione di Honecker davanti a una corte, in quanto contraria al ri-

spetto della «dignità dell'uomo». Il tribunale, però, non ha tenuto conto di un parere tanto autorevole, ha fissato la data per l'inizio del procedimento e, in modo un po' macabro, ha stabilito che esso si svolgerà in 39 sedute, per le quali c'è bisogno di una ventina di settimane, meno del tempo che i medici pronosticano per la sopravvivenza di Honecker. L'impegno, insomma, farebbe in tempo ad essere condannato prima di morire. Insieme con l'ex capo della Sed ed ex presidente della Rdt dovrebbero comparire davanti alla corte numerosi altri dirigenti del regime scomparso. Tra questi l'ex ministro della Difesa Heinz Kessler, il suo vice Fritz Streletz, l'ex capo del distretto della Sed di Suhl Hans Albrecht, l'ex capo del governo Willi Stoph e l'ex ministro per la Sicilia dello stato Erich Mielke,

il quale è già sotto processo per l'uccisione di due poliziotti avvenuta più di 60 anni fa. Tutti debbono rispondere delle uccisioni di cittadini che volevano fuggire all'ovest compiute dalle guardie di frontiera della Germania est. L'accusa si basa, in modo particolare, sui verbali di una riunione del '74 nel corso della quale sarebbe stata decisa la linea dura nei confronti dei «fuggiaschi dalla Repubblica», con un sistema di premi per le guardie di frontiera che centravano il loro bersaglio umano. Che il sistema di sparare contro chi tentava di lasciare la ex Rdt fosse inumano non c'è dubbio, ed è perfino sostenibile che esso violasse la stessa legislazione della Germania est nonché gli impegni internazionali che il suo governo aveva assunto (A su questa base giuridica che poggia l'accusa



L'ex capo della Rdt Erich Honecker

su Honecker e gli altri). Ma sull'opportunità di processare un vecchio malato e prossimo alla morte, è bastato discutere all'esilio di Mosca (le autorità russe falsificano le diagnosi mediche cancellando le prove del cancro al fegato pur di sbarazzarsi dell'incomodo ospite dell'ambasciata elena) esistono molte obiezioni. Gli avvocati di Honecker, ieri, hanno protestato molto vivamente contro la decisione del tribunale e da quanto risulta dai sondaggi più recenti, anche la maggioranza dell'opinione pubblica sarebbe contraria al processo. Honecker e il suo regime sono stati già condannati dalla storia. Il processo rischia di apparire solo come un atto di vendetta. □ P.S.

**Il «dopo-Internazionale» Il Pds nell'Unione dei partiti socialisti Cee e nel gruppo a Strasburgo**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Da ieri il Partito democratico della sinistra è membro dell'Unione dei partiti socialisti della Cee e parteciperà con 18 delegati al prossimo congresso dell'Unione che si svolgerà il 9/10 novembre all'Aja. La decisione è stata presa all'unanimità lunedì pomeriggio dall'ufficio di presidenza, ai cui lavori era stato presente anche il responsabile degli Esteri del Pds, Piero Fassino. Insieme al partito italiano è stato accolto anche il partito socialdemocratico svedese. Così al congresso dell'Aja l'Italia sarà rappresentata da tre partiti (Pds, Psi e Psdi con 3). Saranno presenti tutti i leader europei socialisti, compreso il segretario del Pds Occhetto. La decisione di lunedì va in ogni caso inquadrata come prima conseguenza dell'ingresso del Partito democratico della sinistra nell'Internazionale socialista. Parallelamente a questo processo già oggi a Bruxelles si apre quello relativo all'integrazione degli europarlamentari pedisiani: nel gruppo socialista europeo del parlamento di Strasburgo in una riunione congiunta che si svolgerà oggi pomeriggio, i 20 europarlamentari italiani saranno ufficialmente associati all'attività del gruppo socialista. Al termine dei lavori dell'Ufficio di presidenza dell'Unione Piero Fassino ha dichiarato: «Siamo soddisfatti che la nostra adesione sia stata decisa all'unanimità e che sin da subito siamo coinvolti nella preparazione dei congressi». □ P.S.